



Omelia

## Capodanno 2013

01/01/2013

Capodanno

Chiesetta di San Cristoforo (Mompiano- Brescia)

Due spunti di riflessione.

Il 1°, se ascolto, se rileggo le tre letture trovo un segno d'incontro. Quella che possiamo chiamare la presenza di Dio. Presenza che la benedizione sacerdotale, 1^ lettura, stabilisce nel popolo. Presenza, manifestata nel volto e nel nome di Gesù. Vangelo. Dare il nome significa identità di quella persona, e quando si dice identità, si dice anche, .. come dire, .. la vocazione, la storia "il destino", se questa parola fosse carica di.... La presenza che si fa interiore al credente, con l'effusione dello spirito che fa scoprire al credente quella che S. Paolo suggerisce di chiamare la "figliolanza divina". Aggiungo che la maternità di Maria, è l'evento che consente la manifestazione della presenza benedicente di Dio, agli uomini. – piccola nota per noi - motivo di consolazione per sentirci benedetti da Dio, motivo di una certa gioia di essere credenti in un Dio che guarda. Quante volte nella Bibbia, anche stamattina, questa idea del volto di Dio: cerco il tuo volto, donami il tuo volto!, fatti vedere ! Un Dio che guarda e mi chiama. Mi chiama per nome, come lo ha fatto per Gesù, motivo di figliolanza.

Il 2° motivo di riflessione, è la pagina del vangelo, che è di una tenerezza, di uno stupore, di una fiducia immensa. Soprattutto è descritta la realtà di un evento, di una nascita, promessa, annunciata, desiderata, aspettata. Però è anche motivo di conflitto - come ogni nascita -. Provo a offrire queste sottolineature. Ciò che colpisce in questo passo del vangelo di Luca, non è tanto l'annuncio dato dagli angeli della nascita del Salvatore, del Messia. Colpisce piuttosto

chi siano i destinatari, di questo annuncio, cioè i pastori. Perché i pastori? Mettiamo lì, tra parentesi diciamolo, importante. C'era in Israele al tempo della nascita di Gesù, c'era una quantità di gente, molto più adatta a ricevere, a capire la notizia dell'arrivo del Messia. Gente che sapeva, che cosa poteva essere il Messia, che magari avrebbe, come dire,... questo Messia Regale, Messia Sacerdotale, Messia davidico, Messia Saddocita, cioè questo figlio dell'uomo, concepito allora dentro nelle varie, .. come dire, tribù, che pure a conoscenza di tutta la legge e i profeti, ... non so, qualcuno diceva: mah, è Elia che ritorna col carro del fuoco.... Questa gente era lì che aspettava il messia, anzi ne aspettavano due. E in ogni caso c'era molta gente, pia che si trovava nella condizione da signori, che già avevano sapienza, ricchezza, soprattutto attendevano il Regno di Dio. Quindi questo annuncio fatto ai pastori, sa di una sbregatura culturale enorme. Perché tutta gente che conosceva, che aspettava, che dava il nome.... al messia..... niente!... Anzi, ad un certo momento han cominciato a dubitare, ... non a caso l'han mandato in croce..... son mica stati chissà chi??!! Son stati questi. Un'altra osservazione: sui pastori che non erano sapienti, non erano ricchi, forse non sapevano neanche leggere, ed in ogni caso, non avevano letto il libro delle parabole, i libri dell'uno o dell'altro profeta, Isaia, Geremia, Amos, .. che so io... altri profeti che parlavano chiaro dell'attesa del Messia... Faccio notare, se non erano padroni dei loro greggi, i pastori, non erano

padroni dei loro greggi, perché in questo caso, difficilmente avrebbero passato le notti all'addiaccio, senza paura che qualcuno gli rubasse le coperte, erano servi, perciò, secondo le condizioni del tempo, non erano destinati a compiere le opere dell'uomo, in fondo ai gradini della società. Non potevano aspirare liberi dalla necessità, cioè non avendo il grave compito di sbarcare il lunario giorno per giorno, e in forma così schiavista, quindi liberi dalla necessità loro non lo erano. E non potevano dedicarsi alla lettura, all'interpretazione della TORAH, della LEGGE, erano abituati al vincolo del lavoro della terra, erano abituati all'infinita ripetizione della identica fatica, non so se era catena di montaggio, più o meno, insomma. Erano abituati alle notti, al susseguirsi uguale alle altre notti e non avevano niente da aspettarsi di nuovo. "Trascinare la vita". Ma la meraviglia non fui che fosse nato io Messia, cosa che per i pastori era difficile da apprezzare, ma che forse come dire... portavano in cuor loro, un desiderio, perché anche i più poveri coltivano i desideri nel cuore, anzi, e il loro desiderio poteva essere la pace. La pace è una contropartita sulla terra della gloria di Dio nei cieli. E la pace sapevano cos'è. Forse potevano perfino pensare che la pace, significasse cessare di essere dei servi. Per essere invece figli, cioè semplicemente uomini. Ancora un interrogativo che viene spontaneo. Ma perché proprio a loro? Perché quel Messia, quel Salvatore, non nasceva nella forma di Dio, non nasceva tra i sapienti, e non nasceva come un signore. Ma era, forse non era neanche "uno di loro, uno dei loro". Ma era uno di loro. Era un bambino, come quelli che anche loro i pastori, nelle notti fredde di Betlemme, le grotte ci sono ancora, dicono gli osservatori, talvolta anche i pastori mettevano a riscaldare in una mangiatoia, uno o qualche loro figlio. È proprio così, poteva annunciare la pace ad un mondo dove non ci fossero più servi, ma amici. Mi permetto di chiudere con un passaggio se volete, di attualità. Valeva la pena andare a Betlemme? Pastori, adesso non ci va più nessuno, poca gente, oppure si va, però pilotati in certi passaggi, perché?

Perché han tirato su un muro e la pace stessa è murata, e anche i cristiani che ci stavano, magari per vendere crocifissi fatti col legno dell'ulivo come fanno le piccole suore di Charles de Foucauld, anche quelli se ne vanno per non restare prigionieri dietro a quel muro che ora nasconde alla vista Betlemme. Nasconde perfino Gerusalemme o parte di Gerusalemme. Certamente vuol chiudere la porta a tutta la Palestina, e cancella tutto, sicché tra poco, proprio come quando nacque Gesù, lì di cristiani non ce ne saranno più, ed è per questo che ora da Betlemme risuona un grido di dolore, e a noi, magari ce ne stiamo un po' tranquilli, o vengono degli spifferi di notizie, stiamo rassegnati da questa parte del muro, e questi che stanno di là, rivolgono un disperato appello perché andiamo a Betlemme, se non come pastori, qualcuno dice, almeno come turisti, ma è troppo poco. E quando i pastori tornarono, cantavano: Gloria a Dio nell'alto dei cieli....

Riferimenti:

Nm.6,22-27= Sal.66= Gal. 4,4-7=Lc. 2,16-21

Fonte:

[www.ilcalabrone.org](http://www.ilcalabrone.org)